LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Anno 111 Numero 31

LA STAMPA

Martedì 15 Febbraio 1977

A PAGINA 20

MEDIO ORIENTE

Parte il segretario di Stato americano Cyrus Vance: missione "dopo Kissinger" nei Paesi del M.O.

di *Vittorio Zucconi*

A PAGINA 2

VERTENZA FIAT

S'iniziano oggi gli incontri tra azienda e sindacati sulle richieste integrative per i 180.000 dipendenti

di *Sergio Devecchi*

IL PCI E L'EST EUROPEO

"Quelle società,,

Due giudizi opposti sono stati pronunciati in questi giorni sulla prudenza un po' eccessiva con cui il partito comunista italiano affronta il problema di una revisione radicale della sua ideologia. Il segretario del partito socialista onorevole Craxi ha detto, in un'intervista ad «Astrolabio»: «*Penso che uno dei compiti centrali della cultura socialista debba essere di sollecitare una revisione profonda di tutta l'impalcatura ideologica tradizionale imperniata sul marxismo-leninismo, che pesa ancora... sul movimento comunista dell'Europa Occidentale. Vi è una sconnessione tra teoria e pratica, tra principi ideologici e politiche concrete che viene individuata come uno dei punti deboli ed oscuri del cosiddetto Eurocomunismo*».

Contemporaneamente, sul settimanale ufficiale della dc «La Discussione», il presidente del Consiglio Andreotti definiva «*saggio il comportamento dei dirigenti comunisti italiani, di non aver affrontato, per ora, il problema della revisione ideologica e di avere invece rinnovato la prassi*». In questo modo, osservava Andreotti, i capi del pci hanno potuto «*evitare le conseguenze di quello che agli occhi di molti altri comunisti, italiani e no, sarebbe apparsa come un'eresia*»: la revisione ideologica «*si porrà per motivi di coerenza e di compatibilità con un pluralismo effettivo*». Quando, non è detto: forse dopo che Berlinguer avrà «*compiuto fino in fondo la scelta europea*», appunto con le elezioni europee del 1978; fino allora, come si sa, sempre secondo Andreotti, «*la logica*» farebbe prevedere che l'attuale governo resti in carica, «*a meno che non sorgano crisi particolari, tali da far slittare e deteriorare la situazione*».

Questi due giudizi, così singolarmente contrastanti, si sovrappongono a un intensificarsi del dibattito sul pci, sull'evoluzione e sulle contraddizioni di questo partito. Craxi non è il solo a chiedere ai comunisti che definiscano le loro posizioni su alcuni temi fondamentali: oltre i principi, vi è la questione del rapporto con i Paesi sovietici, e del giudizio che il pci dà del comunismo dell'Est. I comunisti stessi, con Berlinguer in televisione, con l'articolo inviato da Amendola al «Corriere» in risposta a Ronchey, e ancora con un fondo domenicale dell'«Unità» a firma di Claudio Petruccioli, rispondono (citiamo Berlinguer) di non comprendere «*perché si debba legare al giudizio che noi comunisti diamo di quelle società la nostra posizione nella vita politica italiana*». E comunque, aggiungono, ci rifiutiamo di esprimere una condanna di «quelle società», sia perché poi ci chiederesti di rinunciare addirittura al «socialismo»; sia perché «non vogliamo rompere» con Mosca, con gli altri comunisti del mondo, o con le forze che nel mondo lottano «per la pace e per il socialismo».

Queste cose non vengono dette ogni volta da ciascun esponente comunista alla stessa maniera. Per esempio, l'articolo di Amendola è più intransigente (e più contraddittorio, in modo curioso, per uomo tanto ragionante), di quello citato di Petruccioli, che sembra più disposto ad accogliere, sia pure «per ipotesi» l'eventualità che il pci concluda «*che in tutto o in parte non fosse fondato parlare di socialismo a proposito dell'Urss e delle democrazie popolari*». E Petruccioli è meno tenero verso l'Urss di Berlinguer nel discorso di Milano, ripreso con insolito, compiaciuto rilievo dalla «Pravda» dell'8 febbraio. Ma prima d'entrare nella sostanza, un'osservazione di principio va fatta, ed è questa: siamo noi a non comprendere come si possa non legare «*il problema della posizione del pci nella vita politica italiana*» con quello del giudizio che esso dà delle società del blocco sovietico, e dei rapporti che ha con esse.

★ ★

Queste società sono state, per gran parte della storia del pci, il suo «modello», il suo ideale, l'oggetto di un'incessante, mitologizzante esaltazione. Ora il pci dice che ha altri modelli, altri ideali, che sono per la verità tutto l'opposto, sia in chiave ideologica che in chiave politica, del «marxismo-leninismo» come l'intende l'Urss. Vuole più partiti e non uno solo, vuole la libertà della cultura e non il «partitismo» della cultura, un'economia mista anziché statizzata, e così di seguito; in virtù di tutti questi cambiamenti, rivendica una funzione «di governo», ma se, simultaneamente, conserva rapporti preferenziali, critici fin che volete ma assai speciali, con i Paesi di tipo sovietico, getta inevitabilmente, e solo per sua scelta, non per malizia altrui, dei dubbi sulla irreversibilità dei suoi cambiamenti.

E non ha senso — ce lo consenta l'onorevole Amendola — dire: «*Non si perda tempo nella vana attesa di una trasformazione del partito comunista, che gli faccia mutare i suoi connotati*», quando è lo stesso onorevole Amendola, sono gli stessi dirigenti comunisti, a dichiarare: «*La diversità esistente tra le posizioni assunte dal pci nei diversi momenti della sua storia non è da alcuno di noi negata*». E allora? Sempre di cambiamenti si tratta, di questi e del loro significato si discute, ed è il pci che ha intrapreso questa trasformazione: è il pci che, come Cyrano, irride al proprio lungo naso; poi non può irritarsi se altri ne parla. Anzi, è un riconoscimento dell'importanza del pci nella politica italiana, nella storia europea, il fatto che tanto se ne parli e se ne discuta; a questo dibattito non si possono porre arcigni divieti.

A meno di voler spiegare queste ambiguità, questi «doroteismi», come fa l'onorevole Andreotti, al cui meditato punto di vista dobbiamo tornare, spiegandoli come una semplice tattica, il cui obiettivo è di non suscitare scandali, di non provocare rotture, di portare con la dolcezza e qualche ambiguità tutto il pci, compresi i più retrivi tra i suoi sostenitori, su posizioni diverse, anzi opposte a quelle passate, senza averne l'aria. All'origine di questa «battuta d'arresto» sarebbero in somma le inquietudini della base del pci, o di una parte di essa, quanto importante è difficile dire (il tesseramento è, ai primi di febbraio, del 16 per cento al di sotto di quello del 1976; i malumori sono facilmente percepibili, come documenta anche un articolo che oggi pubblichiamo di Stefano Reggiani). Da uomo politico navigato (e per ottimi motivi particolarmente comprensivo, in questi momenti, verso la dirigenza del pci) l'onorevole Andreotti ci starebbe offrendo la spiegazione più autentica.

Se abbia ragione Andreotti, o se le ambiguità abbiano più profonde radici in quelli che l'onorevole Amendola definisce i «connotati» del pci, ancora non sappiamo. Il travaglio del pci non sembra certo una mesa in scena: ma le continue battute d'arresto confondono tutti fuori e dentro il pci. E coi «connotati» è difficile discutere (come era difficile polemizzare, un quarto di secolo fa, con Anthony Eden, quando diceva di sentire «nelle ossa» che l'Inghilterra non poteva entrare nella Comunità Europea): ma la discussione inevitabilmente continuerà, anche perché, piaccia o non piaccia, «quelle società» non usciranno tanto facilmente dalle molteplici crisi che le tormentano, e che hanno la loro comune origine nel totalitarismo sovietico, e al di là di esso nel «marxismo-leninismo». Finché mantiene legami con «quelle società», anche il pci sarà inesorabilmente coinvolto in quelle crisi; chissà dove lo trascineranno, o dove lo respingeranno.

In attesa d'una riforma

Non salteranno le liquidazioni già maturate

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 14 febbraio.

Il fondo per l'indennità di liquidazione, o di anzianità, al personale dipendente, figura tra le passività nei bilanci delle aziende. Per l'Enel a fine '75 erano 525 miliardi, per il gruppo Montedison 504, per la Fiat 489, per la Sip 407, per la Banca Commerciale 190 miliardi, per la Rai 177, per l'Alfa Romeo (compresa l'Alfa Sud) 63 miliardi. Abbiamo citato sette tra le maggiori società italiane, che operano in campi diversi, hanno in totale meno di un milione di dipendenti e circa 2350 miliardi di lire accantonati per le liquidazioni. Una moltiplicazione anche solo per 15, dato che i lavoratori dipendenti in Italia sono 15 milioni, porterebbe i fondi accantonati per le liquidazioni ad oltre 35.000 miliardi di lire.

La cifra è indubbiamente eccessiva: i trattamenti sono diversi (c'è la giungla delle retribuzioni), e assai diverso è l'anzianità da un gruppo all'altro (in quello Montedison per esempio, con l'eredità elettrica, è molto alta). Ma anche se ci si limita — si fa per dire — ai 18.000 miliardi delle più recenti stime in proposito, ne emerge l'importanza del problema, per il sistema economico italiano, in questi tempi d'inflazione, che «rivaluta» vertiginosamente ogni anno quei fondi. Ma ancor più importante è l'argomento per i singoli lavoratori allarmati dalle voci ricorrenti d'un blocco delle liquidazioni.

Ad ogni voce, finora, è seguita puntualmente la smentita dei ministeri interessati, anche della presidenza del Consiglio, una prima, una seconda, una terza volta. Nella famosa storiella, a forza di gridare al lupo, il lupo viene. C'è il pericolo che una quarta volta qualche ministro si domandi: se questa gente ha tanta paura, che cosa c'è sotto?

Per sapere se c'è sotto qualcosa, abbiamo interpellato Guido Randone, direttore centrale della Confindustria per i rapporti sindacali, e Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil. Sono stati tra i protagonisti del mini-patto sociale, firmato il 26 gennaio dalla Confindustria e dalla Federazione sindacale unitaria, e che, al primo punto, dichiara: «Le parti s'impegnano a definire al più presto, in conformità con l'obiettivo di restringere l'area degli automatismi che incidono sulla dinamica del costo del lavoro, le modalità di revisione dell'indennità e degli scatti di anzianità, nella prospettiva di un superamento della vigente normativa di legge e contrattuale».

Industriali e sindacati, quindi, sono orientati verso l'abolizione dell'indennità. Ma questo che cosa significa per quelle maturate finora? E in particolare, partendo dalle ultime «voci» in proposito, c'è qualche possibilità — diciamo meglio, qualche pericolo — che una parte di questi diritti acquisiti venga pagata in Buoni del Tesoro?

Randone risponde che il punto dell'accordo Confindustria-sindacati, riportato qui sopra, significa soprattutto due cose. La prima è che le parti sociali considerano l'istituto come materia da trattare e da definire sul piano sindacale». La seconda cosa, anche se non esplicitamente espressa, è che le parti sociali non intendono incidere sui diritti acquisiti.

Chiediamo se questa salvaguardia del passato — ma anche del presente e del futuro, fino a che non ci sarà la riforma — valga anche per il «modo», oltre che per la sostanza del pagamento, cioè se si può escludere che una parte della liquidazione possa venir pagata in Buoni del Tesoro.

Randone: «Un industriale non paga in titoli di Stato. Può dire: in futuro su questo istituto ci mettiamo una pietra sopra, lo sostituiamo con un altro, oppure con niente. Ma quello che si deve pagare, lo si paga in lire. Caso mai, i Buoni del Tesoro sono un fatto che riguarda la pubblica autorità, la quale, mi pare, ha già espresso il proprio avviso in proposito, smentendo recisamente ogni eventualità del genere».

Anche Giorgio Benvenuto parla di «allarmismo ingiustificato», e molto drastico nella difesa dei diritti acquisiti, e ci prega di sottolineare che il sindacato non accetterebbe di

Mario Salvatorelli

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

La scoperta dei rapporti Concutelli-Vallanzasca

Terroristi neri, sequestri un piano per la tensione?

Roma, 14 febbraio.

A ventiquattro ore dall'arresto di Pierluigi Concutelli, l'ordinovista accusato di avere assassinato Occorsio, le indagini puntano a stabilire chi l'ha protetto durante la sua lunga latitanza: qual è il canale attraverso il quale sono arrivati nel suo rifugio i milioni «sporchi» del riscatto pagato dalla famiglia di Emanuela Trapani, rapita dalla banda di Renato Vallanzasca, e i legami tra «Ordine nuovo» e l'«Anonima sequestri».

«L'ipotesi che un vertice ristretto gestisca rapine, sequestri di persona e terrorismo è verosimile. Possiamo immaginare una "holding" che ha tutto l'interesse a mantenere calda la tensione, gli stessi "cervelli" potrebbero essere i pianificatori di azioni della criminalità comune e politica affidando a bande apparentemente autonome il compito di muoversi e operare rapinenti, il cui bottino riciclato entrerebbe nel bilancio dell'organizzazione. Lo stesso vale per il finanziamento di neofascisti fanatici tipo gruppo Mario Tuti o Concutelli. Chi sono gli strateghi, i mandanti, di questa "corporation" è difficile dirlo, ma ci sono speranze per arrivare ai quadri intermedi. Se è vero che il collega Vittorio Occorsio fu ucciso perché aveva per primo avuto non un sentore, ma prove, del connubio neofascismo-malavita, l'arresto di Concutelli può essere l'inizio di un nuovo capitolo di inchieste giudiziarie».

Il magistrato romano che ci ha reso questa dichiarazione chiede di non essere citato per due motivi: perché è impegnato in istruttorie non concluse, perché rifiuta ipotesi, motivate, ma ancora al vaglio di riscontri obiettivi. La latitanza di Pier Luigi Concutelli, considerato il killer di Vittorio Occorsio, è finita ieri con un colpo a sorpresa: non tanto l'arsenale di armi e munizioni, ma quegli undici milioni provenienti dal riscatto pagato per la liberazione di Emanuela Trapani. E' il collegamento tra la banda Vallanzasca, Squadrista duro, Concutelli, si era presentato alle amministrative del '75 nella lista comunale del msi, a Palermo. Battuto alle elezioni, un mese dopo aveva organizzato in Puglia un sequestro di persona con 280 milioni di riscatto. Come nomo di azione «Ordine nuovo» aveva tra le sue file. In autunno partì un ordine di cattura nei suoi confronti e s'iniziò la latitanza del terrorista.

E' proprio da questo punto che va esaminata la sua posizione. Ricercato, si muove con tranquillità per un tinno ed entra in azione per eseguire l'assassinio di Occorsio. Poi rientra nell'ombra. Le indagini sul delitto del magistrato partono da un oscuro traffico di motociclette di grossa cilindrata. L'anello per risalire al gruppo i magistrati fiorentini lo trovano mentre stanno indagando sulla cellula eversiva di Mario Tuti. E' solo un caso? Sta di fatto che la pista si concretizza e porta all'identificazione del commando.

Concutelli ha abitato a lungo in un appartamento del centro storico di Roma. Si sentiva ben protetto. Non solo aveva ottenuto alcuni milioni dalla banda Vallanzasca, ma aveva tempo per interessarsi alla compravendita di armi. Di suo pugno aveva scritto appunti — trovati dalla polizia — in cui aveva annotato i prezzi di armamenti sofisticati e di una ricetrasmittente da un milione e duecentomila lire (un tipo estremamente potente e moderno). Fatto clamoroso: era informato del risultato degli interrogatori (non ancora resi pubblici) degli altri fascisti coinvolti nel delitto Occorsio.

Un uomo agganciato a canali d'informazione di primo mano, con la possibilità di manovrare denaro proveniente da un riscatto pagato da pochi giorni e in contatto con una grossa banda del Nord.

Queste le indagini in corso. Ma un collegamento fascisti-malavita ha riscontri recenti e passati. Era una banca londinese, la «Universal Banking Corporation» che riciclava danaro nero di sequestri: quello di Francesco Soggiu (figlio del re del caffè, novembre '74) e Luigi Marinno (luglio '75, a Lecce). A Londra si era rifugiato il latitante Sandro Saccucci e qualcuno pagava in sterline il suo rifugio inglese. Tornando indietro c'è da rammentare l'arresto di Roberto Terzigni (marzo '73), preso su un falso furgoncino Sip: il neofascista di «Avanguardia nazionale» aveva con sé materiale classico per un rapimento. Poi ancora in quell'anno la scoperta di una centrale di falsari che fabbricavano documenti per i latitanti d'estrema destra.

In carcere dall'aprile del '76 c'è l'avvocato Gian Antonio Minghelli, difensore di Adriano Tilgher di «Avanguardia nazionale», condannato per ricostituzione del partito fascista. Minghelli è accusato di concorso in sequestri di persona, collegati alla banda Berenguer-Bergamelli, ritenuti responsabili di molti dei rapimenti avvenuti a Roma negli ultimi due anni (soprattutto nei confronti di costruttori edili). Con l'episodio Minghelli si è tentato di risalire più in alto e precisamente a quella parte della massoneria (la famosa Loggia P 2 di cui Minghelli era segretario), accusata da più parti di essersi posta fini eversivi. Loggia massonica contestata, di cui sarebbe membro anche l'ex generale del Sid, Vito Miceli, oggi deputato missino. Ma questa indagine è ferma alla fase iniziale, da tempo.

Fabrizio Carbone

MILANO - ULTIMA ORA

Sequestrato il fratello del vicepresidente Milan

(Nostro servizio particolare)

Milano, 14 febbraio.

(T. O.) Alle 23,30 di questa sera in un caffè nel pieno centro di Bellusco, a pochi chilometri da Milano, è stato rapito Carlo Colombo, di 30 anni, industriale, fratello dell'avv. Felice Colombo, vicepresidente del Milan. Tre banditi mascherati hanno fatto irruzione nel bar Bistrò, in via Dante, 19, armati, due con pistole a canne mozze, il terzo con un mitra. Subito dopo aver intimato il mani in alto, quest'ultimo ha centrato il telefono con due sventagliate dell'arma: il secondo ha mandato in frantumi una vetrina; il terzo ha sparato in aria.

Uno dei malviventi ha chiesto chi fosse Carlo Colombo ed è bastato un minimo movimento di reazione del giovane per farlo individuare. I banditi lo hanno accerchiato e sotto la minaccia delle armi lo hanno caricato su un'Alfa 2000 blu.

La vittima di questo sequestro di persona, il quarto a Milano nel giro di un mese e mezzo, è il figlio minore di Riccardo e Stella Colombo; ha due fratelli: l'avv. Felice di 39 anni e Angelo di 37. La famiglia Colombo è titolare della «Zin-Col Lombarda (Zincheria Colombo Lombarda) e di altre industrie di materie plastiche e per apparecchi idrosanitari.

La proposta per gl'incontri tra i partiti

Il pri contrario ai colloqui De Martino: avanti lo stesso

Roma, 14 febbraio.

I repubblicani sono insorti d'improvviso, proprio quando gli incontri tra i partiti dell'arco costituzionale proposti dal psi sembravano sicuri. Stavolta, il «guastafeste» di turno non è stato Ugo La Malfa, ma il segretario del pri, Oddo Biasini. Prima degli incontri bilaterali tra i partiti progettati da Manca e formalizzati dalla segreteria del psi, ha detto in pratica Biasini, occorre risolvere il «nodo perverso» della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Bisogna, cioè, che l'ambasciatore economico della dc, Ferrari Aggradi, concluda la sua missione con gli esperti di tutti i partiti per trovare un accordo sulla fiscalizzazione e sulla riconversione industriale; magari, anche sul provvedimento per risanare la disastrata finanza locale. Esaurita la missione Ferrari Aggradi, quando i provvedimenti del governo «*avranno preso una fisionomia definitiva*», allora si potrà senz'altro dar via libera agli incontri proposti dai socialisti. In altre parole, il pri ha preso una posizione molto ferma, dichiarando che le iniziative di Ferrari Aggradi e di Manca non possono marciare contemporaneamente.

La sortita del pri ha colto di sorpresa i *leaders* degli altri partiti che appoggiano il governo; con sfumature diverse, dc, pci, psdi, pli avevano già detto «sì» all'invito dei socialisti. Particolarmente contento era sembrato Zaccagnini, con il quale il psi si riservava di aprire gli incontri su economia, ordine pubblico, disoccupazione giovanile.

Contemporaneamente alla sorpresa di questi gruppi, si registrano l'irritazione e il malumore dei socialisti, molti dei quali hanno preso la sortita del pri come un bastone lanciato tra le ruote della loro iniziativa. «*I repubblicani vogliono lasciare ancora una volta la dc arbitra della situazione*», dichiara Querci, gran seguace di Mancini. «*E' un sabotaggio*», esclamano altri. «*Quello dei repubblicani è indubbiamente un intervento nato con lo scopo di creare difficoltà soprattutto all'incontro tra dc e psi*», precisa Landolfi.

Ci sono poi altri colpi più duri, alcuni dei quali sotto la cintura. Ma il pri non molla e la *Voce Repubblicana* di domani ribadisce, in termini fermi e chiari, il «perché dei due tempi», prima il tempo Ferrari Aggradi, poi quello Manca. Secondo il giornale del pri, «*anticipare l'iniziativa del psi significa partire male, e compromettere la trattativa*». Insomma, un nuovo «braccio di ferro», proprio quando la tensione sembrava allentata e i partiti si stavano avviando verso iniziative concrete e, almeno in via ipotetica, costruttive.

Ha visto, onorevole De Martino, che bella grana? Proprio quando tutto sembrava filare per il meglio, siamo di nuovo caduti nell'incertezza e nella tensione. Alcuni suoi compagni di partito accusano addirittura il pri di sabotaggio. «*Per carità, lasciamo perdere parole tanto pesanti e gravi*» — risponde l'ex segretario del psi — «*i repubblicani portano avanti una loro esigenza e non vedo che cosa ci sia di scandaloso*». Di scandaloso, niente; rimane il fatto che il pri vuole che si esaurisca prima la missione di Ferrari Aggradi, altrimenti gli incontri non si fanno. «*Guardi*» — replica De Martino — «*promesso che gli incontri bilaterali del psi con gli altri partiti si devono assolutamente fare — questo non si discute — non vedo proprio perché le iniziative di Ferrari Aggradi e del psi devono scontrarsi*».

E' il pri che dice che non possono marciare contemporaneamente, mica io. Lei ha qualche proposta? «*Per carità, non voglio passare come l'uomo delle proposte. Dico soltanto che l'iniziativa di Ferrari Aggradi sui problemi economici dell'essere al centro degli incontri bilaterali tra i partiti: al centro e non fuori del dibattito tra dc e psi e poi tra il psi e gli altri. Non è forse uno dei problemi più importanti da tentare di risolvere? Allora, perché i partiti non debbono parlarne?*».

Lei non vuole che si parli di proposta. Diciamo allora che è un'idea e, mi sembra, una buona idea. L'accetteranno i repubblicani? «*Ma, io non sono nella testa né di La Malfa né di Biasini. Mi sembra, però, che tra le due cose non ci sia incongruenza. Vedremo. Ne parleremo giovedì nel corso della nostra direzione. Resta fermo il fatto che gli incontri si devono fare*».

De Martino farà giovedì la sua «*rentrée*» politica dopo l'operazione alla prostata e la convalescenza. Gli abbiamo telefonato stasera a Napoli per avere una conferma della circostanza e per sentire la sua opinione sull'ultimo contrasto tra psi e pri. Naturalmente, ne abbiamo approfittato per rivolgergli qualche altra domanda. Voi socialisti a questi incontri ci tenete moltissimo. Perché? «*Mi sembrano un contributo molto serio e concreto allo sforzo per tentare di risolvere i più gravi problemi del Paese*». Qualcuno vede l'iniziativa di Manca, che Craxi ha accettato non senza contrasti, come un primo

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

La "base,, del pci tra il dissenso e lo Stato guida

Scusa, che pensi dell'Urss?

Il sindaco di Vallemosso nel Biellese ha 60 anni, dal '50 è iscritto al pci, si chiama Gianni Bedotto ed ha una piccola officina. Nei giorni scorsi ha scritto due lettere, la prima all'Unità, la seconda al sindaco di Praga. Spiega: «Due lettere solo apparentemente contraddittorie». *La prima, pubblicata dal quotidiano del partito comunista, contiene una dura critica ai giornalisti della tv che avevano interrogato il direttore e il vicedirettore della* Literaturnaia Gazeta «dimostrando faziosità e facendoci fare una penosa figura». *Aggiungeva Bedotto che il malvezzo di alcuni giornalisti «si spinge al punto di controbattere coloro che ritengono avversari anche usando i nostri argomenti; dimenticando che le nostre critiche sono volte a migliorare e possibilmente a correggere eventuali errori e non a distruggere un sistema che, lo si voglia o no, ha già cambiato la faccia del mondo». L'Unità postillava avvertendo di aver ricevuto «altre lettere duramente critiche per il comportamento dei giornalisti televisivi italiani».*

E la seconda lettera? Non ha avuto la pubblicità e l'eco della prima, ma almeno l'approvazione della giunta comunale. La riassumiamo: «Caro collega di Praga, sono il sindaco di un piccolo centro del Biellese, qui siamo in prevalenza operai tessili e metalmeccanici, un poco preoccupati per le notizie che ci giungono dalla Cecoslovacchia. Le chiedo di usare la sua autorità e la sua influenza perché sulla male accada ai firmatari della Carta del dissenso. Noi pensiamo che il socialismo non debba aver bisogno dei carri armati altrui, né aver paura del contrasto delle idee. Tanti deferenti saluti».

Bedotto spiega di aver sparato contemporaneamente su due fronti per un bisogno di chiarezza. Si parla molto a Vallemosso di politica estera? «Moltissimo, io ho l'officina sulla strada e i compagni si fermano a parlare. Sono lunghe discussioni, sull'eurocomunismo, sull'Urss, sul dissenso nell'Europa orientale». *E che dicono sull'Urss?* «Se la base semplifica in modo polemico. Dicono che i dissidenti hanno preso la laurea a spese dello Stato e poi si permettono di fare tante critiche. Noi dobbiamo spiegare con pazienza la posizione del partito, che ammette il dissenso e lo difende sul giornale». *Si convincono?* «Con i giovani non ci sono problemi, con gli anziani è più difficile; spesso sono stalinisti, sentimentali, affezionati a un certo modello dell'Urss».

Se a Vallemosso si discute così animatamente, che accada nei grandi centri industriali, nelle aree urbane dove la base è tutta operaia, dove i ricordi sono spesso dolorosi, le speranze e i miti più necessari? Saltando per una volta i quadri dirigenti (sappiamo già le posizioni, le scelte) siamo andati a cercare i militanti della base a Torino. Senza nessuna tesi da dimostrare, soltanto per ascoltare: senza cercare interlocutori troppo esemplari o precostituiti.

Si sa che quando sono in questione modelli, Stati-guida, utopie ognuno ha le sue debolezze (sia che interroghi, sia che risponda). Si sa che una discussione sull'Urss, cercata all'interno del pci, ha bisogno, da una parte e dall'altra, di una certa dose di fiducioso abbandono. Nella sezione quarantacinquesima, che affaccia una vetrina illuminata sulla sera brumosa di via Filadelfia, si sono riuniti in cinque, Cantatore, Sandri, Barba, Giorni, Nettis, quattro operai e un impiegato. Dicono: «I giornali ci marciano con questa storia del dissenso». *Poi ognuno porta il suo contributo.*

Sandri: «Prendere le distanze dall'Urss non vuol mica dire diventare suoi nemici. E' impossibile disconoscere il valore della sua esperienza storica, anche se bisogna ammettere che come modello per noi non va bene, non è realizzabile in Italia». *Cantatore:* «L'Unione Sovietica è il primo paese socialista, ha sconfitto il nazismo, durante la guerra fredda s'è battuta contro il capitalismo; dopo, ha sempre lavorato per la pace. Purtroppo c'è stata una distorsione nel sistema, non si è sviluppato il rapporto necessario tra socialismo e democrazia. Noi lo riconosciamo e diciamo anche che la nostra situazione è diversa: siamo in una società capitalista, qui non si può fare la rivoluzione d'ottobre, sarebbe assurdo».

Sandri: «Il nostro nuovo modello nasce dal '69, dall'autunno caldo». *Barba:* «Io credo che l'eurocomunismo possa migliorare il comunismo sovietico; per questo si può dire che il dissenso è positivo. Nell'Europa dell'Est il comunismo è stato importato e imposto con la guerra, e adesso si capisce che non è stato un bene, non ha aiutato la nascita di un buon comunismo».

Giorni: «Al tempo. Il dissenso dev'essere costruttivo, non andare contro la rivoluzione. Per conto mio Solzenicyn è un bel reazionario; la dialettica deve avvenire all'interno del socialismo. Mi sono spiegato?».

Chiediamo: «Ma se si arrivasse a una prova di forza? Qualcuno ha ipotizzato una scomunica del pci da parte dell'Urss».

Giorni: «Eh, eh, le scomuniche aiutano a crescere, domandatelo a papa Paccelli. No, la Russia non lo farebbe mai: noi vogliamo solo aiutarla».

Interviene Nettis: «Una cosa dev'essere chiara: il dissenso va bene, è utile, se resta un problema interno dei comunisti. Uno come Solzenicyn è un padrone.

Stefano Reggiani

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Cee e Fmi soddisfatti delle misure del governo

Stammati: "Il prestito all'Italia è solo una questione di tempo,,

Il ministro del Tesoro lo ha dichiarato al termine della riunione del Consiglio europeo a Bruxelles

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 14 febbraio.

Il Fondo monetario internazionale e la Comunità europea sono soddisfatti delle misure del governo italiano per sanare l'economia e quindi è solo questione di tempo prima che ci concedano i prestiti previsti, anche se al Consiglio Cee di oggi se n'è parlato soltanto ufficiosamente. Così ha dichiarato il ministro del Tesoro, Stammati, che si trova a Bruxelles.

Stammati ha detto di non avere fretta per i prestiti poiché l'Italia non ne ha immediato bisogno, anche se la concessione di questi crediti le darebbe una specie di «*certificato di buona condotta*» sulla sua conduzione dell'economia. Il ministro del Tesoro ha annunciato che una delegazione del Fondo monetario internazionale si recherà a Roma a fine febbraio per definire il credito «stand-by» di 530 milioni di dollari. Subito dopo, si ritiene, la Cee raccoglierà per l'Italia sul mercato finanziario 490 milioni di dollari, in sostituzione della facilitazione a miglior termine ritiratasi dal Regno Unito. Stammati ha annunciato inoltre che a luglio i tre ministri economici si riuniranno per fare il punto sulla situazione e per formulare eventuali altri provvedimenti di austerità.

Il ministro del Tesoro ha dichiarato che «*la nostra lira-refla*» si sta comportando bene, benché alla fine di questa settimana venga eliminata del tutto l'imposta sull'acquisto di valuta. Stammati ha fiducia nella tenuta della lira anche dopo l'abolizione totale del previo deposito sulle importazioni (scenderà al 10 per cento il 28 febbraio). A maggio, verranno quindi «liberati» quattromila miliardi di lire depositati presso la Banca d'Italia.

Stammati ha affermato a proposito delle ultime misure annunciate dal governo per sterilizzare gli effetti sulla scala mobile degli aumenti dell'Iva, che esse «*potranno essere migliorate in Parlamento ove non essere alterate nelle parti essenziali*», nonostante l'opposizione di alcuni partiti e dei sindacati. Si deve lottare perciò, anche se a Bruxelles, lasciati alle spalle per poche ore i problemi più assillanti, Stammati diventa ottimista sulla lira, sull'economia e persino sullo scoglio dell'opposizione alle ultime misure governative.

Stammati ha così descritto la strategia economica e monetaria del governo:

- evitare che l'eccessiva liquidità possa innescare speculazioni contro la lira;
- adesione al vincolo della Cee di contenere il fabbisogno del Tesoro a 9800 miliardi di lire nel '77, per migliorare il quadro economico, tentando anche di frenare le spese degli enti pubblici e delle amministrazioni locali forse anche mediante il blocco dei crediti bancari nel futuro;
- contenimento dell'aumento del costo del lavoro, con le limitazioni sugli aumenti della scala mobile, e con la fiscalizzazione degli oneri sociali che permetterà alle aziende di neutralizzare l'onere di quattro punti su nove dell'ultimo scatto e di altri tre nello scatto di maggio.

Infine, Stammati ha dichiarato che il ministero del Tesoro invierà ai datori di lavoro, tra sei mesi, i Buoni in sostituzione delle aliquote di contingenza bloccate in parte o totalmente su chi guadagna oltre sei milioni di lire all'anno. Il ministro del Tesoro ha anche detto che lo Stato verserà ai giornali in crisi cinquanta miliardi di lire, ma che occorrerà del tempo prima che il Parlamento approvi la legge necessaria.

Al Consiglio dei ministri delle Finanze, il commissario Tugendhat ha fatto una esposizione delle necessità di bilancio per i nuovi aumenti dei prezzi agricoli della Cee. Stammati ha proposto una riunione congiunta dei ministri delle Finanze e di quelli dell'Agricoltura per discutere gli effetti dell'aumento dei prezzi Cee delle derrate sul costo della vita e sulla bilancia dei pagamenti.

Renato Proni